

LA CONSEGNA DI SÉ SENZA RISERVE NELLA VITA DELLA BEATA EUSEBIA PALOMINO

Sr. Francesca Venturelli fma

La vita di suor Eusebia Palomino si presenta come un cammino di progressiva disponibilità e consegna di sé.

Eusebia nasce nel 1899 a Cantalpino un piccolo paese nella provincia di Salamanca (Spagna) da una famiglia molto povera, tanto che, da bambina, è costretta ad andare con il padre a mendicare. Il clima in cui cresce è profondamente cristiano, il padre in particolare la educa alla fiducia nel Signore e spiega personalmente il catechismo e qualche passo della Bibbia alle figlie. A tredici anni viene mandata a Salamanca per lavorare: prima come bambinaia e poi in un ospizio per anziani. Comincia a frequentare l'oratorio festivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice, conosciute in modo provvidenziale, e queste, vedendo la sua bontà, la invitano a lavorare presso di loro. Sono anni di lavoro sacrificato e di crescita spirituale. Nasce in lei il desiderio di farsi religiosa ma teme che la sua povertà sia di ostacolo. La visita della vicaria generale alla comunità, suor Enrichetta Sorbone, con la quale chiede di parlare, apre la strada e comincia, così, il tempo della formazione. Verso il termine del noviziato rischia di non essere ammessa alla professione: in seguito a un incidente in dispensa nel quale si ferisce ai polsi, per la perdita di molto sangue, rimane a lungo tra la vita e la morte. Quando le superiore, con molto dispiacere, le danno la notizia, rimangono impressionate dalla sua rassegnazione e dal suo esprimere comunque il desiderio di spendere la vita per propagare la devozione a Maria Ausiliatrice e la diffusione dell'opera salesiana¹. Proprio la sua disponibilità spinge le superiore a rivedere la loro decisione e ad ammetterla alla prima professione. Già da questo episodio si nota l'atteggiamento costante della sua vita. Zini afferma commentando questo fatto:

«La vocazione di Eusebia rivela così i tratti inconfondibili del capolavoro dello Spirito che forma la libertà dei figli di Dio all'altissima dignità richiesta dalla pienezza dell'obbedienza, riflesso della consegna di sé del Figlio al Padre nell'esclusività di un amore che realizza la *kenosi* dell'abbandono nell'*exousia* dell'autodonazione libera e volontaria»².

L'unica casa che abiterà da religiosa sarà quella di Valverde del Camino, non molto lontano da Siviglia. Qui si spende come cuoca e nell'oratorio tra le ragazze. Muore l'11 febbraio 1935 dopo essersi offerta vittima al Signore per la salvezza della Spagna.

Il vertice del suo cammino è, quindi, la consegna senza riserve nell'offerta vittimale come lei stessa riferisce nell'autobiografia: «come vittima d'amore per la salvezza delle anime e per il Regno di mia Madre e di Gesù»³.

¹ CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Canonizationis Servae Dei Eusebiae Palomino Yenes. Sororis professa Istituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (1899-1935). Positio super virtutibus*, Vol. I, 94, citata in ZINI Paolo, "Exousia" e "kenosi" del Figlio. *Il carisma salesiano nella beata Eusebia Palomino*, «Salesianum» 72 (2010), 291-316, 311. D'ora in poi abbreviato in ZINI, "Exousia".

²ZINI, "Exousia" 312.

³ GARRIDO BONAÑO Manuel (a cura), *'Autobiografia' di suor Eusebia Palomino*, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma 1987, 11. Il testo è in realtà una raccolta di racconti trascritti fedelmente da suor Carmen Moreno, direttrice di suor Eusebia fino alla morte, dopo le conversazioni avute con lei. Riporta fatti fino al periodo del postulato. D'ora in poi abbreviato *Autobiografia*.

Innanzitutto mi pare necessaria una precisazione terminologica e quasi una purificazione del linguaggio. Qualcuno potrebbe percepire, nella parola «vittima», il ritorno ad una visione di Dio che non appartiene al cristianesimo autentico ma al retaggio di una religiosità antica in cui si dovevano sacrificare le primizie, o addirittura i primogeniti, per ingraziarsi una divinità dispotica e irosa. Per purificare e riscoprire la verità cristiana di questa espressione, che resta comunque umanamente «smisurata» nel significato e nelle esigenze, si deve guardare a Gesù, vera vittima d'amore per la Salvezza degli uomini⁴.

Il Figlio è consegnato dal Padre e allo stesso tempo si autoconsegna in una obbedienza pienamente libera e amante: Dio stesso si consegna per amore - ecco la forma cristiana - nella disponibilità ad assumere su di sé ciò che ferisce l'uomo: il suo peccato, il suo rifiuto verso il Cielo, la stessa morte. Gesù prende su di sé, si lascia colpire e ferire da ciò che letteralmente fa male e uccide, e lo sconfigge con la sua risurrezione. E assumendo tutto questo per amore, dona nuovo significato alla sofferenza e al buio che essa comporta. Chi è chiamato per vocazione a vivere l'esperienza spirituale dell'offerta vittimale, non intende esporsi a una prestazione eroica ma umilmente rispondere, unendosi all'offerta e alla disponibilità di Cristo, lasciandosi coinvolgere dalla sua compassione e dalla sua dedizione senza limiti. È lasciarsi dilatare il cuore da un Dio che ama tanto da morire per amore.

Intendo in questa sede proporre solo alcune 'scintille' dell'esperienza di suor Eusebia, che possano aiutare a cogliere alcuni tratti della sua spiritualità e consegnare a noi alcuni spunti di riflessione.

Le prime due saranno narrative e idealmente vorrebbero introdurci nel suo progressivo percorso di consegna. Le altre, al termine, saranno più dense e trasversali per cogliere 'il centro' del suo itinerario.

Consegnata sulla scia di Maria

Suor Eusebia vive il suo itinerario con Maria: da lei è accompagnata nel suo quotidiano, con lei si consegna in un dono progressivo e senza riserve. Da vera Figlia di Maria Ausiliatrice, ha vissuto una profonda fiducia e confidenza verso la santa Vergine. L'ha percepita madre fin da bambina quando, andando a mendicare con il padre, Maria era per lei rifugio e protezione. Questo piccolo testo, in cui Eusebia ci racconta delle sue preghiere sussurrate quando stava per piovere, ci rivela con quanta fiducia si rivolgesse a lei:

Madre mia, fa' che non piova perché se piove si bagna il sacco e le mie sorelle non avranno di che nutrirsi», oppure dicevo: «almeno lasciati arrivare al villaggio verso cui stiamo andando e lì quando saremo al riparo sotto un portico, scarica le nubi, perché non si bagni il nostro pane». E la Madonna mi ascoltava. [...] Poi dicevo alla Madonna: «Madre mia, fa' che ora cessi di piovere, se no non potremo domandare l'elemosina». E cessò la pioggia. [...] Io dicevo a mio padre: «Tutto quello che chiedo alla Madonna, me lo concede». Mio padre rispondeva: «Com'è buona e come dobbiamo esserle riconoscenti. Continua a chiederle di proteggerci⁵.

Eusebia conserverà questa fiducia di bambina anche da adulta. Chiede con fiducia sapendo che Maria è madre e soccorre. Il testo mette in luce quanto già in giovane età sia la carità a spingerla. Non chiede

⁴ Cfr DAL POZZOLO Alessio, *L'ambivalenza del sacrificio di sé*, «Studia Patavina» 62 (2015), 699-718; SEQUERI Pierangelo, *Il timore di Dio*, Vita e pensiero, Milano 2008, in particolare 132-139.

⁵ *Autobiografia* 17-18.

per non soffrire disagi, per non bagnarsi o per non sentire il freddo, ma perché il pane, faticosamente raccolto elemosinando, possa essere portato alle sorelle e alla madre che attendono a casa.

Il suo legame con Maria non è intimistico ma è sempre aperto agli altri, generoso; la sua è una confidenza che si fa imitazione di Coei che a Cana (cfr Gv 2,3) si era accorta di ciò che mancava e si è fatta portavoce di coloro che si trovano in necessità.

In questo contesto va collocata la devozione che Eusebia, divenuta FMA, vive, coltiva e diffonde senza risparmiarsi: la «schiavitù mariana» del Montfort (con l'aiuto della sua direttrice scrive e invia materiale informativo a numerosissimi parroci e superiori religiosi in tutta la Spagna).

La sua insistenza per la diffusione di tale devozione arriva perfino alla madre generale, suor Luisa Vaschetti, che le chiede perché sia necessario farsi «schiave di Maria» e non basti essere «sue figlie». Eusebia risponde con una lettera in cui ci svela, con la semplicità e la sapienza degli umili, il perché della bellezza di questa forma di consegna a Maria per giungere a Gesù:

La Schiavitù non è cessare di essere figlie, come molti credono, ma essere figlie migliori della nostra buona Madre Maria Ausiliatrice.

Per essere schiave di Maria non basta essersi consacrate come religiose al suo servizio e al suo amore, ma si esige di più dall'anima che si vuole consacrare in questo modo a Maria. [...]

L'anima che si consacra a Maria come schiava d'amore, si riconosce molto piccola, incapace di custodire da sola quel tesoro [delle sue opere buone] e teme che le sia rubato o di perderlo a metà cammino, e perciò cerca chi possa custodirlo e cerca Maria! Va con tutta semplicità davanti alla sua immagine e a Gesù sacramentato con queste o simili parole: «Da oggi, Madre mia, deposito nelle tue mani per sempre il valore delle mie opere buone passate, presenti e future, dandoti il pieno diritto di disporre come vorrai, senza riservarmi neanche il valore di uno spillo, tenendo per me soltanto il gaudio e la gloria di servirti come schiava d'amore per tutti i giorni di questa vita».[...] E come Maria non tiene nulla per sé di tutto quello che le offriamo ma lo porta a Gesù, ecco che gli Schiavi acquistano una ricchezza immensa per mezzo di Maria, che purifica le loro buone azioni e le fa degne di essere presentate a suo Figlio, al punto di essere così usate, sia per le anime del purgatorio o sia per i peccatori senza che noi diciamo nulla. [...]⁶.

Il testo inizia con la sottolineatura della piccolezza: questa devozione non è un gesto per salire qualche vetta in modo orgoglioso, ma un affidamento perché ci si riconosce fragili, incapaci di custodire anche i tesori più grandi dell'amore e della dedizione a Dio. Eusebia suggerisce, quindi, di andare da Coei che ci è Madre e Ausiliatrice per chiederle aiuto nel compiere il bene, nel custodirlo e purificarlo.

Mi sembra interessante soffermarci sulle parole con cui, in modo molto familiare e concreto, la nostra beata propone il senso della consacrazione a Maria e offre una traccia per la sua realizzazione. A mio parere sono un distillato del suo modo di intendere la consegna di sé. Suggerisce, infatti, di consegnare tutto e per sempre, anche ciò che di più prezioso si possiede spiritualmente... le proprie opere buone, il desiderio di servire il Signore. Per sottolineare la totalità, usa un'espressione molto semplice, plastica ed efficace «senza riservarmi neanche il valore di uno spillo». Cos'è il valore di uno spillo? Eusebia si allena nella preghiera e nella vita quotidiana a consegnare alle mani di Maria tutto ciò che vive, il suo grande lavoro, la sua salute malferma dovuta alla forte asma che però non la fa desistere dal dono di sé, la sofferenza per i suoi genitori nella miseria... e naturalmente i mille gesti di attenzione per le ragazze, le sorelle e le persone che la avvicinano. Tutto viene consegnato. Senza

⁶GARRIDO BONAÑO Manuel (a cura di), *Lettere della serva di Dio suor Eusebia Palomino FMA*, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma 1983, L. 48, 159-161.

riservarsi neanche il valore di uno spillo. Non c'è spazio per orgoglio, ripensamenti, ripiegamenti su di sé.

E il desiderio è che Maria porti tutto a Gesù, perché possa essere usato per «le anime del purgatorio e per i peccatori». La comunione dei santi è una realtà ben presente e viva. Questa consapevolezza della fede permette a Eusebia di avere chiaro che ogni piccolo «sì» ma anche ogni «riservarsi qualcosa» ha effetti nel grande corpo della Chiesa. L'amore che si vive, il gesto che si offre, l'obbedienza a cui si acconsente non è mai «solo» una questione tra la propria anima e Dio, ma è nel cuore della Chiesa. Un testo di Balthasar illumina molto bene questa dimensione e come Maria sia, in questa realtà, la più povera perché offre tutto e, proprio per questo, la più ricca, così da poter essere madre ausiliatrice per tutti.

«I misteri della comunione dei santi sono così insondabili come quelli dell'Eucaristia. Chi vi entra è tenuto soltanto a dare, e ricevere solo donando. Personalità e comunità sono insieme e l'una mediante l'altra. La paradossalità del detto: 'A chi non ha, viene tolto anche ciò che ha' e a chi ha dieci talenti 'viene dato in più' l'undicesimo (Mt 25,29), non deve meravigliare nessuno. Nella Chiesa di Cristo si ha solo per dare, ed è così che ci si arricchisce.

Basta vedere Maria per capire la giustezza di tale legge. Lei, che con le sette spade nel cuore, donò continuamente Tutto, è la più ricca in questa comunità e può stendere su ciascuno il suo manto di protezione. Se così spesso ci appare e si presenta come modello di vera ecclesialità, questo solo perché, nel suo Figlio, ella ha subito mille morti, e attraverso di lui, può donare mille vite agli 'altri (suoi) figli' (Ap 12,17)»⁷.

La totalità del dono porta Maria fino ai piedi della croce, dove si unisce spiritualmente al Figlio e acconsente con Lui alla sua offerta. Seguirla nel dono totale di sé esige di andare fino in fondo nella consegna, e ad alcuni è chiesta una disponibilità radicale con una speciale vocazione, come è quella dell'oblazione vittimale, per ricordare a tutti la forza del motto di don Bosco «*Da mihi animas coetera tolle*».

In chiave educativa questo ha una portata molto grande. Il carisma salesiano è per la salvezza dei giovani, nella loro integralità, corpo e anima, non semplicemente per la loro «educazione» nel senso più riduttivo, necessaria certo ma non esaustiva. Suor Eusebia, nella sua grande semplicità, ha un approccio integrale alla sua missione tra le ragazze. Nelle sue lettere parla in modo entusiasmante ai suoi genitori delle feste, dei teatri e delle gite, si diverte ad arrampicarsi sugli alberi⁸, ama cucinare cose sfiziose per i giorni importanti – nella sua carità nell'ultima malattia con grande fatica scriverà un libro di ricette che fossero di aiuto alle sue consorelle cuoche –, è la prima a inventare giochi in oratorio, e in tutto questo è attenta a chiedere obbedienza alle ragazze della scuola, a curare la catechesi con fatti comprensibili a tutte, anche alle più povere e semplici, è profonda nell'educare la dimensione spirituale e morale. Abbiamo la testimonianza, a questo proposito, di un sacerdote di Valverde che attesta come poteva riconoscere nella confessione, per la loro delicatezza, le ragazze

⁷ H.U. VON BALTHASAR, *Vita dalla morte*, Queriniana, Brescia 1985, 48-49.

⁸ Cfr. GARRIDO BONAÑO Manuel (a cura di), *Lettere della serva di Dio suor Eusebia Palomino FMA*, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma 1983, L. 13, p 64.

che erano seguite da lei⁹. Non si risparmia nel guidare a mete alte, a indicare la consegna di sé a Gesù e a Maria¹⁰.

E tutti colgono che testimonia ciò che insegna, che vive ciò che dice di credere.

Il tempo dell'offerta

Suor Eusebia nel corso della sua vita ha avuto varie esperienze mistiche, custodite con cura e solo in parte trapelate all'esterno. Tra queste ci sono dei sogni particolarmente significativi, anche in questo si dimostra essere degna figlia di don Bosco. In uno di questi, avuto quando era ancora una ragazza a servizio in un piccolo ospizio per anziani, aveva visto una moltitudine che gridava slogan contro la religione, le immagini sacre e lo stesso Dio. Nell'autobiografia ricorda che nei giorni in cui in Spagna nel 1931 iniziarono i tumulti e ad essere bruciati i conventi, le vennero alla memoria proprio le parole urlate nel sogno avuto molti anni prima. Eusebia, in risposta alle urla, parla alla folla dell'amore di Dio, del fidarsi di Lui e, grazie a questo, quegli uomini cadono in ginocchio davanti ad una statua delle Madonna che stava vicino. Deve esserle rimasto molto impresso se appunto, molti anni dopo, dirà a suor Carmen Moreno «Compresi allora che la Vergine Santissima voleva qualcosa da me, o per placare l'ira di Dio, o che con la preghiera e il sacrificio ottenessi che le anime si convertissero. Quando più tardi conobbi Maria Ausiliatrice, mi ricordai che era la Madonna che avevo vista in quel sogno sulla riva del mare, in quella roccia»¹¹.

Nei tumulti e nella paura generale, per alcuni giorni i religiosi lasciano i conventi e la stessa comunità di Valverde si disperde nelle case di famiglie del luogo che ospitano le suore, suor Eusebia deve essersi sentita chiamata, invitata a mettersi a disposizione: quella Madre che tanto amava e cercava di imitare nel dono, forse le chiedeva «qualcosa» per il bene del suo Paese. La gente era lontana da quel Dio di cui lei aveva sperimentato la tenerezza e il suo più grande desiderio era che fosse riamato.

È proprio mentre è ospitata dalla famiglia Zarza-Fleming, che il 17 maggio 1931, dopo aver chiesto il permesso al confessore e probabilmente alla sua direttrice, ospitata con lei presso la stessa casa, si sente spinta alla consegna della sua stessa vita «come vittima d'amore per la salvezza delle anime e per il Regno di mia Madre e di Gesù» per la salvezza della Spagna, la gente della quale, a breve, avrebbe attraversato periodi molto difficili.

Nel giro di non molto tempo si ammala di una malattia che non è del tutto chiara ai medici del tempo. Tutti coloro che la assistono rimangono colpiti dalla sua rassegnazione, dalla sua serenità e dal suo sorriso¹². Suor Caridad Lopez amica d'infanzia che sostò per alcuni giorni nella comunità per salutarla testimonia: «Ho passato vicino al suo letto tre giorni di apprendimento di tutte le virtù, specialmente dell'umiltà¹³».

Qualche giorno prima della sua morte effettiva vive un fatto particolarissimo. La notte del 25 gennaio vive una sorta di «morte apparente». Dopo aver pronunciato parole ricche di fede, chiude gli

⁹ *Positio II*, 345, citata in GARRIDO BONAÑO Manuel, *Eusebia Palomino. Gioia crescente nell'offerta totale*, Elledici Leumann (To) 2004, 209. D'ora in poi GARRIDO BONAÑO, *Eusebia Palomino*.

¹⁰ Cfr. ZINI, "Exousia" 309: «a fronte di tanta ambiguità educativa dannosa per i destinatari di una formazione priva di parresia, e dunque di rispetto nei confronti della serietà della vita, Eusebia mostra che solo la verità cristiana annuncia il mistero della libertà creata e redenta, restituendola alla speranza di una gioia crocifissa».

¹¹ *Autobiografia* 47-48.

¹² Cfr. GARRIDO BONAÑO, *Eusebia Palomino*, 129-132.

¹³ *Positio II*, 635, citata in GARRIDO BONAÑO, *Eusebia Palomino*, 133.

occhi e il suo corpo, solitamente rattrappito, si distende e riprende flessibilità; tutto questo dura circa tre minuti, come riferisce la cronaca della casa. Riferirà al suo risveglio di aver udito il Signore che le diceva «che non era ancora la sua ora; prima doveva disfarsi dentro» e una suora della casa attesta che qualcosa di simile avvenne, perché fu tale la materia gelatinosa che emetteva dalla bocca che si faticava a trovare panni per raccogliercela¹⁴.

Suor Eusebia vive la malattia e poi la morte come una progressiva consegna, senza opporre resistenza alla sofferenza e alla morte: la Cronaca della casa annota «Più che morta, pare che la nostra sorella si sia addormentata, poiché in lei non abbiamo visto il minimo gesto che potesse rivelare resistenza della natura di fronte alla morte»¹⁵. Ciò non significa senza lotta interiore: ha paura che arrivi il nemico, colui che confonde, e che lei aveva conosciuto nei sogni e nelle lotte¹⁶, fa spargere spesso acqua benedetta¹⁷ e rifiuta ogni comodità che premurosamente le sorelle le offrono. All'inizio della sua malattia la assale il dubbio se la sua offerta fosse veramente volontà di Dio e se non fosse un sottrarsi al lavoro, così importante nella spiritualità salesiana. Una visione le viene donata in risposta: in un angolo della stanza vede don Bosco e don Rua che discutono se fosse o meno conforme allo spirito salesiano il suo farsi vittima. Alla fine furono d'accordo che quella era stata la volontà di Dio¹⁸.

Balthasar, nel testo già citato, afferma che nella missione che viene affidata a ogni cristiano nella comunione dei santi «vita e morte sembrano quasi risolversi, come trasfigurate, l'una nell'altra, ma solo a patto che non si ignorino le tenebre in cui dovrà immergersi la vita che si dona, se vuol vincere le resistenze all'amore»¹⁹.

È la parabola del chicco di frumento (Cfr. Gv 12,24) che solo se si abbandona alla terra e accetta di morire nel buio diventerà germoglio a primavera. Così è la vita per il cristiano: solo se accetta di lasciare e morire in unione a Cristo, vero chicco di frumento che muore per risorgere a vita nuova e condurre con Lui tutti i suoi discepoli, può con sorpresa ricevere fecondità. Si tratta di assumere e vivere quella dimensione interiore e nascosta di consegna di sé che deve accompagnare ogni servizio che voglia essere pastorale, con il cuore cioè del Buon Pastore che offre la sua vita.

Termino riprendendo alcune parole difficili, desuete, ma che l'esperienza di suor Eusebia ci restituisce per abitarle oggi.

Sacrificio: suor Eusebia ha ben chiaro che è il quotidiano il luogo dell'offerta e del sacrificio. Offre il freddo per i geloni o le fatiche del lavoro tra le giovani, le incomprensioni di alcune consorelle gelose o la sofferenza di pensare i suoi genitori nell'indigenza. Incessante è il lavoro su di sé per «studiare di farsi amare» ed essere così facilmente avvicicabile e di aiuto. Sceglie la via dell'offerta in chiave apostolica: amare per chi non ama, prendere per sé la parte più faticosa, come recitano oggi le Costituzioni FMA al n° 50, sorride agli inconvenienti, sceglie di non lamentarsi. Non per «buona

¹⁴Cfr. *Positio* II, 289-290, citata in GARRIDO BONAÑO, *Eusebia Palomino*, 218.

¹⁵GRASSIANO Maria Domenica, *Un carisma nella scia di don Bosco. Suor Eusebia Palomino*, Elledici, Leumann (To) 1983, 252.

¹⁶ Per es. *Ivi*, 179-180

¹⁷ *Ivi*, 252 che riporta la Cronaca della casa.

¹⁸ Cfr. *Ivi*, 211.

¹⁹ VON BALTHASAR Hans Urs, *Vita dalla morte*, Queriniana, Brescia 1985, p 50.

educazione» ma in chiave salvifica, pasquale, è un luogo di intimità con quello Sposo che ha offerto tutto per la salvezza di lei e di tutti gli uomini.

Sacrificio: suor Eusebia ha ben chiaro che è il quotidiano il luogo dell'offerta e del sacrificio. Offre il freddo per i geloni o le fatiche del lavoro tra le giovani, le incomprensioni di alcune consorelle gelose o la sofferenza di pensare i suoi genitori nell'indigenza. Incessante è il lavoro su di sé per «studiare di farsi amare» ed essere così facilmente avvicicabile e di aiuto. Sceglie la via dell'offerta in chiave apostolica: amare per chi non ama, prendere per sé la parte più faticosa, come recitano oggi le Costituzioni FMA al n° 50, sorride agli inconvenienti, sceglie di non lamentarsi. Non per «buona educazione» ma in chiave salvifica, pasquale, è un luogo di intimità con quello Sposo che ha offerto tutto per la salvezza di lei e di tutti gli uomini.

Riscatto: parola che ci fa rabbrivire parlando in modo commerciale nell'economia della salvezza. Eppure nella spiritualità salesiana c'è una dinamica pasquale profonda di lotta contro il nemico: don Bosco aveva una percezione realistica molto forte di questo scontro, pensiamo ad esempio ai suoi sogni sulla confessione o agli episodi di attacco del demonio. Per un salesiano, per una salesiana, si tratta di giocare a questo livello di profondità per la salvezza dei giovani. È perché ci si sente legati da un vincolo spirituale forte, perché si è della stessa «famiglia» che ci si può impegnare nel riscatto, è perché ci si sente fratelli e sorelle, padri e madri che ci si prende cura dell'altro fino a questo livello di profondità. Si tratta, infatti, di dire «sì» per chi dice «no», di precedere nel cammino, di vivere la purezza perché altri, specialmente i giovani possano imparare ad amare e a donarsi. È lasciarsi coinvolgere dal dinamismo eucaristico di un Dio che offre se stesso e chiede di assumere i suoi stessi sentimenti (cfr. Fil 2,5) e unirsi alla sua offerta. Zini afferma che «la radice pasquale del carisma salesiano nella consumazione del sacrificio di Eusebia si manifesta fuori da ogni equivoco»²⁰. Con il suo olocausto restituisce, infatti, al lavoro apostolico salesiano la drammaticità del suo legame con la Pasqua. Il mistero delle tenebre è alle porte, ma l'amore di Dio ha davvero vinto in Cristo e con la collaborazione dei suoi figli, che si conformano a Lui, vuole raggiungere ogni uomo. E il lavoro apostolico intenso richiede di essere supportato da una profonda consegna di sé che lo rende credibile e fecondo.

Vittima: parola difficile che richiama, come detto precedentemente, i sacrifici antichi. Suor Eusebia parla, però, di «vittima d'amore» unirsi al sacrificio di Gesù per portare con Lui, vero agnello che toglie i peccati del mondo, le ferite e i rifiuti che affliggono l'uomo. È Cristo che dona nuova luce all'essere offerti in sacrificio, Lui è la vera vittima. E ad alcuni è chiesto per speciale vocazione di unirsi a Lui, quasi che la sofferenza sia una particolare chiamata per partecipare in modo misterioso e fecondo al progetto di salvezza operato da Dio. In Lui ogni sofferenza stessa è stata redenta, trasformata²¹. Lui stesso ci dona questa possibilità: lo stesso «Cristo ha aperto la sua sofferenza all'uomo»²². Non si tratta di sminuire la fatica e la lotta contro la sofferenza, soprattutto se inflitta, ma di coglierne da dentro il profondo significato di trasformazione cristiana. Gesù, assumendola per noi, le dona un significato altissimo, la immerge nel suo amore, la vince attraversandola e ci invita a unire la nostra alla sua. «Cristo non spiega in astratto le ragioni della sofferenza, ma prima di tutto

²⁰ ZINI, "Exousia" 314.

²¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, lett. ap. *Salvifici doloris*, 11 febbraio 1984, in *Enchiridion Vaticanum* 9/620-685, 19, 653.

²² *Ivi* 20, 655.

dice: “Seguimi!”. Vieni! Prendi parte con la tua sofferenza a quest’opera di salvezza del mondo, che si compie per mezzo della mia sofferenza! Per mezzo della mia Croce»²³.

Fecondità: i frutti della sofferenza accolta e portata con Cristo hanno una profonda sapienza e una illimitata fecondità. A testimonianza che questi aspetti nella vita di suor Eusebia sono stati vissuti come autentica spiritualità pasquale, di croce e di gloria insieme, di sofferenza e luce intrecciate, c’è la constatazione che a chi l’ha conosciuta appare una donna di una bontà e capacità di incontro eccezionali. Si fa piccola con i piccoli e in particolare con i poveri di cui conosce bene le umiliazioni per averle vissute, ma è anche capace di parole autorevoli con «i grandi» fossero distinte signore, seminaristi in cerca di conferme vocazionali o persone qualunque che chiedessero consiglio e preghiera. La sua preghiera è, infatti, molto efficace, segno della fede con cui chiede. Suor Eusebia, pur essendo un’umile cuoca quasi analfabeta, è molto ricercata per il suo saggio e profondo consiglio spirituale. Anche l’Ispettrice la consulta per scelte delicate. Davvero è stata madre. Una madre spirituale che si è presa cura dei figli che il Signore le ha affidato perché conoscessero il cuore di Dio. Come madre ha dato loro la vita, la Vita che aveva scoperto alle sorgenti della Grazia, e da madre ha davvero messo a disposizione la sua vita per loro senza riservarsi «neanche il valore di uno spillo».

La vocazione di suor Eusebia, di essere vittima d’amore, non deve farci pensare che sia speciale nel senso di lontana o non imitabile. Nella famiglia salesiana diversi santi e beati hanno vissuto questa esperienza interiore e via di santità. Penso che il Signore, attraverso di loro, voglia ricordarci il profondo significato e il realismo del *Da mihi animas coetera tolle*. Chiede, cioè, ad alcuni questa speciale vocazione perché tutti non dimentichino che il molto lavoro per la salvezza delle anime richiede davvero di essere sostenuto da una consegna senza riserve, anche qui «senza riservarsi neanche il valore di uno spillo».

²³ *Ivi* 26, 673.